

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 3 luglio 1969

Anno IV° - N. 28

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%
c/c postale N. 24.4381

L'ultima invasione

Oggi le scuole materne e gli asili infantili non sono più un lusso per benestanti, ma una necessità. Nella famiglia moderna spesso lavorano fuori casa entrambi i genitori e il bambino (di solito figlio unico) rimane affidato alle cure della nonna, della baby-sitter o delle lavoratrici domestiche. Egli soffre, dunque, non solo per la lontananza dei genitori ma anche per la solitudine, perché è costretto a vivere ogni ora della sua vita in un mondo di adulti, senza poter giocare con altri bambini.

La scuola materna, accogliendolo dall'età di tre anni e fino a sei anni, supplisce notevolmente alle carenze del sistema familiare e aiuta il bambino ad abituarsi ai giochi tipici della sua età ed alla socialità infantile.

La scuola materna, giovandosi dell'opera delle Maestre d'asilo, cioè di un personale specializzato che raggiunge il diploma dopo tre anni di studio e uno di tirocinio, riesce ad indirizzare l'attività del bambino verso le più moderne mete pedagogiche.

Ma, a parte la preparazione specifica, è evidente che la Maestra d'asilo, per poter raggiungere una efficace intesa con i bambini che le vengono affidati, deve perfettamente conoscere l'ambiente sociale e familiare dal quale i bambini provengono e deve conoscere la lingua o il dialetto che hanno imparato dai genitori. E' chiaro, quindi, che in Friuli le maestre d'asilo dovrebbero essere friulane.

Ma il Ministro della Pubblica Istruzione, evidentemente, è di diverso avviso. Infatti, all'art. 1 dell'Ordinanza per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole materne statali per l'anno 1969-70, dispone che «le insegnanti residenti nelle province di Bolzano, Trento, Pordenone, Gorizia, Trieste e nella Valle d'Aosta possono presentare la domanda di incarico al Provveditorato agli studi di una delle altre province della Repubblica...».

Questo, in parole povere significa che le nostre scuole materne saranno invase da maestre triestine o valdostane o altoatesine e che non poche friulane, diplomate con ottimo punteggio ma con poca o nulla anzianità di servizio, dovranno rimanere disoccupate, in quanto non possono chiedere (si

rilegga il neretto) di essere impiegate altrove. E sarà pure interessante sapere come se la caverà in Calabria una valdostana.

Ma l'aspetto davvero paradossale è rappresentato dal fatto che le maestre residenti in Provincia di Udine non possono insegnare nelle province friulane di Gorizia e Pordenone!

E' difficile, pensiamo, immaginare una disposizione più assurda e gravida di conseguenze negative dal punto di vista pedagogico. E contro tale disposizione, oltretutto inspiegabilmente discriminatoria, noi eleviamo la più ferma e fiera delle proteste.

E ci aspettiamo un energico intervento da parte dei nostri parlamentari, delle associazioni culturali friulane e, soprattutto dell'Ente Regione, che deve intervenire al più presto, anche se le maestre triestine sono favorite dalla disposizione ministeriale.

Non possiamo infatti affidare i nostri figli a maestre che non solo non capiscono il friulano ma addirittura lo disprezzano. A gente che rimproverebbe i bambini per ogni parola friulana da loro pronunciata, provocando nei bambini stessi degli scompensi educativi e culturali e gettando nella loro mente e nelle loro anime le solide basi di quei complessi che, purtroppo, li caratterizzeranno da adulti.

Dobbiamo assolutamente chiedere e ottenere una scuola materna adatta al nostro ambiente umano e culturale: una scuola materna friulana.

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

PASSAGGI DI AUTOVETTURE ai valichi di confine del Tarvisiano

ANNI	1958	1968
Coccau	600.000	950.000
Fusine	10.000	200.000
Passo Predil	1.000	30.000
TOTALI	611.000	1.180.000

A TARVISIO

I lavori alla rovescia

Le strade già strette e tortuose vengono sventrate proprio d'estate

Osservando la tabella statistica stampata in fondo alla pagina, si vede che i passaggi di autovetture ai valichi di confine nel tarvisiano sono quasi raddoppiati in dieci anni.

Ma, di fronte a un fenomeno così imponente e tanto importante non solo per l'economia friulana ma anche italiana non si trova una adeguata azione di stimolo da parte delle autorità e degli enti più interessati: il Comune di Tarvisio e l'Azienda Autonoma di Sogorno, che peccano per mancanza di idee e per carenza di iniziative. Viene anzi da chiedersi come potrebbe essere la tabella se le autorità avessero agito diversamente nel passato.

Consideriamo innanzitutto la rete stradale.

Nel 1967, proprio nel periodo estivo è stata chiusa al traffico la strada che collega Tarvisio Basso a Tarvisio Centrale, provocando danni ingenti ai negozianti e agli albergatori della zona attraversata dalla strada, danni valutabili in base a una riduzione delle entrate del 50 per cento.

Nel 1968 è stata chiusa per lavori di fognatura, nei mesi di giugno e luglio, la Strada che porta da Tarvisio Città a Tarvisio Basso, cioè proprio la Via del Mercato principale.

Nello scorso mese di giugno, infine è stata sventrata, sempre per le fognature, e chiusa al traffico la via principale di Tarvisio Basso. Non è dato sapere quando i lavori saranno ultimati.

Durante gli inverni, l'ultimo in particolare, la spazzatura delle nevi è stata effettuata con mezzi inadeguati, con gravi ritardi e con risultati insoddisfacenti.

Questo per quanto riguarda il centro abitato. E ora passiamo alle strade statali.

La Strada Statale N. 13 (Pontebarna) da Chiuseforte a Tarvisio è in uno stato pietoso di manutenzione: le buche, gli avvallamenti, le strozzature non si contano. Ma da Tarvisio a Coccau la strada peggiora ancora!

E' chiaro che d'inverno a tutti



Una strada di Tarvisio in questi giorni.

questi inconvenienti si aggiungono la neve e il ghiaccio che, dati gli sporadici e insufficienti interventi dell'ANAS, creano una situazione impossibile: sono ritenuti normali blocchi del traffico per 10-20 ore. Da Tarvisio a Coccau, blocchi di 3-4 ore sono considerati normali d'inverno.

Non occorre essere particolarmente esperti per capire che tutto questo pregiudica gli scambi commerciali e ne sanno qualcosa i commercianti i quali registrano,

negli inverni nevosi, una diminuzione di entrate che arriva al 40 per cento rispetto a quelle registrate negli inverni «puliti».

La dimostrazione che questo grave stato di cose non turba i sonni delle autorità, a parte la loro inedia e l'insensibilità che dimostrano nell'assumere i lavori proprio durante i mesi di maggior traffico, è data da una intervista concessa al «Giorno» dal Sindaco di Tarvisio e Consigliere regionale DC Di Gallo.

Questi, infatti, ha scaricato la responsabilità dei blocchi stradali sugli autotrenisti, colpevoli, a suo modo di vedere, di non applicare le catene antineve ai pneumatici!

Non siamo in grado di affermare che tutti gli autotrenisti applichino le catene, ma è certo che la stragrande maggioranza le applica. Sarebbe meglio, quindi che il Sig. Di Gallo si ammettesse di nascondersi dietro scuse puerili. E' certo infatti che qualche caso di indisciplinazione ci sarà sempre, anche quando le strade saranno larghe e pulite. Ma solo allora le autorità avranno la coscienza pulita e potranno incolpare gli imprudenti, non prima!

E ora parliamo dei posteggi. Di fronte ai dati della tabella e al prevedibile aumento dei passaggi degli anni settanta, considerando i 7-8000 passaggi giorno-



Giugno 1969: così Tarvisio accoglie i turisti.

(continua a pag. 2)

LETTERE AL DIRETTORE

Troppi morti

Caro Direttore.

Il Suo giornale è letto con grande attenzione da tanta gente. Lanci, dunque, un appello alla prudenza sulle strade: sono sicuro che sarà ascoltato e avremo qualche morto in meno.

Quattro morti a Plaine, un decapitato a Lignano, una ragazza arsa viva, in pochi giorni...

Dove andremo a finire?

Lettera firmata

Non so proprio dove andremo a finire e temo che Lei abbia troppa fiducia in me. Anzi, se dovessi basarmi su quel che ho visto domenica sull'autostrada, dovrei sospendere le pubblicazioni di «Friuli d'oggi» per non avere qualche responsabilità in quanto sta accadendo sulle nostre strade in questi giorni. Stia a sentire.

Sono le dieci di mattina di domenica 29 giugno e sull'autostrada mi accingo a superare una 500 Fiat. Con grande sorpresa noto che l'uomo seduto a sinistra, cioè su quello che normalmente è il sedile di guida, sta leggendo un giornale. Penso che al di là del giornale, cioè a destra, ci sia qualcuno che guida. Ma così non è. Quando sono a fianco vedo bene che l'uomo regge il volante a un lembo del giornale con la mano sinistra, mentre con la mano destra tiene il foglio ed è intento alla lettura. Velocità 90 chilometri all'ora.

Terminato il sorpasso osservo per qualche momento nello specchietto retrovisore l'incredibile scena e vedo le facce esterrefatte di altri automobilisti che sorpassano la 500 fantasma. Qualcuno suona per richiamare l'attenzione dell'automobilista-lettore ma, credo, invano.

Proseguo scuotendo la testa e pensando a quei che non hanno una sola consolazione: non stava leggendo «Friuli d'oggi».

Gli amici di Roma

Caro «Friuli d'oggi».

Abbiamo visto con simpatia pubblicata l'adesione del nostro caro amico prof. Monassi, primo incisore della Zecca e noto medaglista in Italia e all'estero. Avete indubbiamente vinto la sua modestia, il che ci fa piacere in quanto apparteniamo al gruppo suo e condividiamo i suoi sentimenti. Egli è un assertore dei principi comuni rivolti solo all'amore per i nostri Friuli e dobbiamo segnalargli che con la sua presenza dal primo mattino alla sera tardi del 20 maggio, al convegno sui problemi del Friuli-V. G. svoltosi all' Hilton, egli è stato di sprone nella difesa degli interessi friulani sia presso i nostri parlamentari sia quando venne presentata la mozione conclusiva che escludeva ogni accento ai nostri problemi, emigrazione compresa. Il Monassi sostiene la necessità dello emendamento Proveni che ha fatto orare al Fogliaro di Roma.

Fratelli saluti.

Giovanni Merluzzi
Marco Pios

Siamo naturalmente onorati di esser letti dal prof. Monassi e da tanti illustri friulani di Roma e vi ringraziamo per la lettera e i fratelli saluti.

Il «Fogliaro» di Roma dovrebbe essere (ed è) il «Fogliaro caput mundi» e, come scrivemmo qualche mese fa, ci auguriamo che

sappia farsi sentire dai sordi di professione.

Non riusciamo a capire come si possa non toccare i problemi friulani in un convegno dedicato ai problemi del Friuli-Venezia Giulia! Noi però lo scrivemmo ancora tre anni fa: la parola Friuli serve a Trieste come «rafforzativo» e basta. Bisogna dunque reagire fermamente, puntare i piedi, resistere e mostrare i denti.

Abbiamo letto il bell'intervento del giornalista Giorgio Proveni sull'emigrazione e, come friulani, gliene siamo grati. Noi lo abbiamo apprezzato perché denota modernità di vedute, conoscenza profonda del problema e coraggio.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

AVIANO

Il 19 giugno ad Aviano, nel salone dell'Albergo Oliva, hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. Francesco Placereani.

L'eccezionale affluenza del pubblico, duecento persone, costituisce un lusinghiero riconoscimento della bravura degli oratori e un premio per la zelante opera di propaganda e di organizzazione del Signor Quinto Mocchietti, al quale va il nostro ringraziamento e il nostro plauso.

SAN VITO

Il 20 giugno presso la «Trattoria al giardino» di Madonna di Rosa hanno parlato, sui problemi del Mandamento, il prof. Placereani e il Signor Romano Guerra.

Erano presenti più di 100 persone che hanno dato vita ad un vivace dibattito.

RIVIGNANO

A Rivignano, nella Sala del Cinema Moderno, hanno parlato il prof. Carozzo e il Signor Misilo. Erano presenti circa venticinque persone.

NOZZE

Il 5 luglio prossimo il Signor Franco Persello, figlio del Signor Rainiero Persello (Goi), si unirà in matrimonio con la Signorina Adele Hasler: ce lo comunicano gli stessi fidanzati con un annuncio redatto in due lingue (tedesco e friulano).

Ringraziando per il gentile ricordo, auguriamo ai due giovani ogni buona cosa e tanta fortuna.

Versando Lire 1.500

sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Le allegre camarille regionali

Ascoltando giovedì sera «Tribuna politica» c'era proprio da meditare. I rappresentanti di 4 partiti ammettevano esplicitamente ed univocamente che certi vecchi schemi di una politica stantia e da camarilla vanno abbandonati al più presto e che bisogna andare incontro al Paese reale che è — anche il Paese della contestazione (di quella seria naturalmente).

Ebbene, o i rappresentanti di quei 4 partiti parlavano in buona fede (e in questo caso i loro colleghi, amici e compagni regionali si dimostrano di tutt'altro avviso) oppure — come è più probabile — essi cercavano di gettar fumo negli occhi agli ascoltatori.

Perché — e lo documenteremo — i partiti sono gelosissimi di questo Stato (va scritto con la S maiuscola, ma è talmente mino che meriterebbe solo la minuscola) cammarillistico (in fondo in fondo) conservatore, nel quale essi si sono già assegnate le parti, arrivando al punto di far finta di combattersi, ma alla fine tutti solidali al richiamo di una sorta di «Cosa nostra», di un malizioso senso della conservazione del potere e delle poltrone.

Stando da oltre un anno a Trieste, a contatto di gomito con Consiglieri Regionali come noi, ma eletti in liste di partito, abbiamo più volte avvertito il senso di distacco che essi ostentano nei nostri confronti. Per loro (che, evidentemente, sono in contraddizione con i colleghi, amici e compagni che parlano alla TV) se questi li parlano in buona fede noi non saremmo una espressione del Friuli reale, di un Friuli che il 26 maggio 1968 ha cominciato a contestare nella più seria e dignitosa delle maniere (cioè a contestare col voto), ma — piuttosto — le conseguenze (seccanti, perché ci diamo da fare) di un fenomeno che essi si augurano transitorio e che si danno da fare per soffocare al più presto.

Non si può non ricordare, per fare un solo esempio, il caso del dr. Guido Botteri, ras democristiano triestino, arrivato a Udine piuttosto maleducatamente con circa una ora di ritardo per intervistarsi all'Indomani delle elezioni, il quale ci chiese: «Ma voi, a Trieste, avete intenzione d'andarci davvero?». E quando gli dicemmo tranquillamente che era nostra intenzione fare il nostro dovere fino in fondo, risumò dai suoi ricordi scolastici i deputati irredenti, i quali si facevano eleggere alla Dieta di Vienna ma che poi lasciavano di proposito deserto il seggio, tentando un parallelo rabbrividente.

Così i partiti politici locali — i cui rappresentanti in TV parlano di «necessità di valorizzazione della contestazione, espressa anche in forme non tradizionali (vulgo partiti) — fingono di ignorarci, soprattutto quando è l'ora delle «grandi manovre».

Codeste «grandi manovre» altro non sono se non le laboriose trattative per accordarsi su certe «spatette», dominate dalla preoccupazione di piazzare «qualcuno dei nostri» su una poltrona. In tali frangenti emerge lo spirito di casta proprio dei partiti. Il gioco li impegna in fitti conversari, in un corere da un banco all'altro, in amicizie d'intesa.

A vederlo da fuori, come lo vediamo noi, codesto gioco è talmente scoperto, fanciullesco e poco serio da dare un vago senso di nausea. Si vota «a scrutinio segreto» e precede una distribuzione di foglietti con su segnati i nomi (la memoria può fallire: meglio essere sicuri); mentre la votazione è in corso si comunicano alla stampa i nomi degli eletti! Notate bene: mentre la votazione è in corso.

Quando «l'accordo» è raggiunto, occorre far presto. Allora (come è accaduto nel corso della seduta di

mercoledì 25 giugno) si alza il capogruppo della DC e chiede che l'ordine del giorno venga rivoluzionato, e lo chiede a colpo sicuro, tanto sono tutti d'accordo. Destra, centro e sinistra.

Si trattava di votare per la elezione di 6 membri del Consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti di Trieste e di 6 membri del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civile S. Maria della Misericordia di Udine. Quest'argomento era al sesto punto dell'ordine del giorno, siccome la «pastetta» era cotta solo per l'Ospedale di Trieste e c'era urgenza di scodellarla, tutti d'accordo per farlo subito «avanzando» l'oggetto al terzo punto dell'ordine del giorno, anche «spezzando» (senza alcuna giustificazione) l'argomento (e cioè effettuando una sola elezione, quella relativa all'Ospedale di Trieste).

Ci si alza a parlare e si protesta. Ma che vale?

«Guarda che siamo già d'accordo» — ad un certo punto si dicono. Ma d'accordo chi? «Noi dei partiti, naturalmente».

Per loro dei politici di tutti i partiti, 40 mila voti non valgono nulla. Neppure un doveroso e civile avvertimento.

Così dall'urna «saltano fuori» (si fa per dire, perché i nomi erano noti da almeno 6 giorni, e allora l'elezione a scrutinio segreto, le schede piegate in quattro, l'urna sigillata, i valletti che vigilano, i segretari che sorvegliano e scrutano, tutto questo diventa una panomima neppure divertente) gli eletti: 2 democristiani, 1 socialista, 1 repubblicano, 1 comunista, 1 liberale. La mafia dei politici ha fatto il suo gioco. Si ordina il «crappete righe» e si si dà appuntamento per le successive «grandi manovre». Sul modo di dividersi le sedie del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile di Udine — è chiaro — non ci si è ancora messi d'accordo. Ma al momento opportuno, s'alzerà nuovamente il capogruppo della DC, chiederà la rivoluzione dell'ordine del giorno, si ripeterà e dall'urna salteranno fuori, pari pari, i nomi appattati sui foglietti.

Così s'intende e si applica la democrazia. E se alla TV ti capita di sentire affermare che c'è bisogno di un rinnovamento per «spezzare vecchi schemi», non ti illudere. Almeno, caro amico lettore, chi crede nella contestazione sia non si deve illudere.

Gino di Caporiacco

Lettera di protesta

A seguito di quanto accaduto in Consiglio Regionale e riassunto nell'articolo di Caporiacco, egli ha indirizzato al Presidente del Consiglio prof. Michelangelo Ribezzi la lettera che pubblichiamo.

«Egregio Signor Presidente, per un doveroso rispetto alla Sua persona e alla cordialità dell'incontro rivoltomi a voce, questa mattina, di intervenire nella mia veste di vice capo gruppo del Movimento Friuli (in assenza dell'ing. Salmi) alla riunione indetta per domani, mi pregio informarla che — sentiti i miei colleghi — è stato deciso che il gruppo del Movimento Friuli non parteciperà, fino a decisione contraria, a riunioni di capigruppo.

E' da tempo, Signor Presidente, che ci è apparso, palese il proposito, da parte del capigruppo, di emarginarci non solo dalle trattative (alle quali — ovviamente — ciascuno è libero di far parte che gli pare), ma anche dalla pura e semplice comunicazione di decisioni concordate, in relazione a decisioni prese circa i lavori del Consiglio.

Se mi fosse necessario ricorrere ad un esempio, mi basterebbe citare quanto è accaduto questa mattina,

allorché è stato «rivoluzionato» l'ordine del giorno.

Non mi si crederà tanto ingenuo da non aver capito prima la manovra; ma è sintomatico che — a posteriori — abbia avuto la conferma che la «rivoluzione» era avvenuta a seguito dell'accordo tra tutti i gruppi, ovviamente escluso il nostro, neppure «informato» dell'accordo raggiunto.

Questa emarginazione che i gruppi scaturiti da forze politiche attuali nei nostri confronti non ci amareggiano né ci gratifica. A essere sinceri, non ci interessa minimamente. Sta di fatto che — per quanto riguarda l'andamento dei lavori del Consiglio e ogni altra decisione — abbiamo deciso di lasciare agli altri (che sono frequentemente decisi a nostra insaputa) il compito di assumere ogni responsabilità, così come nessuna responsabilità essi intendono concederci allorché si tratta di considerarci al loro stesso livello, su altri argomenti, da noi giudicati più importanti.

Conseguentemente La prego di prendere atto della nostra decisione e non partecipare alle riunioni dei capigruppo, fintanto che gli altri gruppi non abbiano mutato il loro atteggiamento nei nostri confronti. Con il massimo ossequio.

SEGUE DA PAGINA 1

lieri del periodo estivo, mancano parcheggi comodi e capienti. Si valuta a 4-500 posti la capienza di tutti i parcheggi esistenti a Tarvisio!

E' ovvio che la capienza dovrebbe essere almeno quadruplicata per invitare alla sosta e agli acquisti i turisti in transito. Una parola, infine per l'acquedotto.

Sembra incredibile, eppure è vero: proprio in questo scorcio di stagione estiva, tanto piovosa, è già stata «razionalizzata» l'acqua. Non è difficile immaginare le conseguenze di questo fatto sul turismo alberghiero.

Alla luce dei fatti che noi denunciavamo senza paura di smentite, invitiamo, nell'interesse del Friuli ma soprattutto dell'economia del tarvisiano, le autorità e gli enti turistici a riconsiderare i problemi turistici e di transito di Tarvisio e a capire che in questo modo è impossibile continuare.

Bisogna assolutamente far eseguire i lavori stradali durante le stagioni «morte» (inizio di primavera e tardo o medio autunno); bisogna urgentemente provvedere al rifornamento idrico e all'allargamento dei parcheggi a partire da quello della Piazza Centrale. Bisogna battersi per la urgente sistemazione della Strada Statale N. 13 e per la progettazione di un piano urbanistico che valorizzi Tarvisio e la adegui al traffico attuale e a quello futuro.

Non siamo ciechi. Sappiamo che è stata presa qualche buona iniziativa, come l'ampliamento delle strutture scistiche, l'inserimento del tarvisiano tra le sedi per gare internazionali di sci e la costruzione, da parte dell'Ente Tra Venezia, di un hotel moderno e molto ampio.

Ma come si fa a non capire che anche queste buone iniziative non potranno avere lo sviluppo che si meritano se non vengono prima risolti i problemi di fondo?

Mario Comini

Friburgo: echi del Convegno

Considerazioni finali

Tornando in treno da Friburgo meditiamo lungamente sul significato del Convegno di cui eravamo stati partecipi e testimoni e sul contenuto degli articoli che avremmo scritto su «Friuli d'oggi».

Il taccuino era pieno di appunti ma non tanto quanto la nostra mente di ricordi e l'anima di emozioni. Per noi il problema non era quello di dire la verità. Il problema era diverso. Pensavamo che per dire «statta» la verità sulla giornata di Friburgo avremmo dovuto stampare una edizione a venti pagine, perché era necessario, indispensabile — secondo noi — dare a quelle voci un adeguato megafono, ritrasmetterle amplificate, farle giungere a tutto il Friuli e a tutti i friulani sparsi nei cinque continenti. E sapevamo, d'altra parte, che la stampa sovvenzionata, dopo qualche articolo di circostanza, avrebbe considerato chiuso l'argomento. Gli emigranti, invece, nell'ora dei saluti, ci avevano pregato di scrivere, di diffondere il loro messaggio, ripetere il loro grido.

Decidemmo così che anziché stampare una edizione straordinaria, era meglio iniziare una rubrica che, dopo una adeguata preparazione e presentazione, avrebbe ospitato una relazione per settimana.

La rubrica: «Friburgo: echi del Convegno» ha accolto, una dopo l'altra, tutte le relazioni che faranno parte del Risorante Gambirini. Spesso abbiamo dovuto usare le forbici, perché le relazioni erano troppo lunghe rispetto al formato del nostro settimanale, ma le abbiamo usate soltanto per eliminare le ripetizioni, badando a non alterare il pensiero dei vari oratori. E ci siamo guardati bene dal «tagliare» le punte polemiche, le critiche (che in un caso ci riguardavano) o gli elogi per l'Ente Friuli nel Mondo.

Così, «Friuli d'oggi» è riuscito a tenere in vita per mesi la fiamma accesa a Friburgo, e anche se con questo articolo, la fortunata rubrica: «Echi del Convegno» chiude i battenti, la fiamma di Friburgo, almeno per noi, non si spegnerà.

A partire da oggi sarà necessario, per dare una mano ai forzati dell'emigrazione, impostare una battaglia, sicuramente difficile e lunga, per spingere le Autorità sulla strada tracciata in Svizzera.

Noi, a dire il vero, la battaglia la iniziammo da queste colonne qualche anno fa, e nell'aprile scorso, il Consiglio direttivo M.F. ha votato una mozione di solidarietà (non imitata da nessun altro gruppo politico) per gli emigranti e i tre Consiglieri regionali hanno tratto spesso spunto dagli atti del Convegno per indirizzare la loro attività verso le mete auspicate dalla «punta» dell'emigrazione.

Ma noi da soli, lo diciamo francamente perché non siamo demagoghi, non possiamo andare oltre la propulsione e la propaganda. Tutti devono tendere una mano agli emigranti, perché l'emigrazione ci caratterizza tutti negativamente.

Scriva infatti il Lemer: «... il fenomeno dell'emigrazione, sia questa permanente che periodica, quando investe intere regioni, rappresenta

l'indice più sicuro d'inferiorità economica, causa prima dell'inferiorità psico-sociale dell'individuo, come di un popolo...» (citiamo dalla relazione: «Noi e gli svizzeri», letta a Friburgo da Enzo Giacomin). E' possibile che l'inferiorità psico-sociale del popolo friulano sia tale, da impedirgli di accorgersi dell'inferiorità medesima?

E' probabile, purtroppo. Ed è per questo che solo ora, solo dopo aver fatto il possibile per dar modo al pubblico di capire i problemi denunciati a Friburgo, noi speriamo che le mani si tendano verso quelle degli emigranti. Prima d'oggi molte autorità, molti friulani potevano dire: «sì, a Friburgo, non c'ero». Oggi, dopo aver diffuso ogni relazione in 6 mila copie, calcoliamo che almeno 6 mila persone, se sono ancora ignoranti, devono dire «mea culpa!»

Il passaggio dal sentimentalismo al realismo, nel discorrere di emigrazione, è molto importante a patto che il realismo non sia una moda nuova e restiva, punto e basta.

Scrivemmo il 6 marzo che «d'ora in poi si dirà: prima di Friburgo e dopo Friburgo», perché eravamo e siamo convinti che il 2 marzo '69 sia una data storica per l'emigrazione friulana. Quel giorno, senza dubbio, segna il punto di rigetto, da parte degli emigranti, del paternalismo e della retorica sentimentale. Ma da qui alla creazione delle condizioni del loro rientro il passo è ancora lunghissimo, epperò imprescindibile se non ci si vuol accontentare di sostituire alla retorica l'antiretorica!

Il pericolo è proprio questo, perché è possibile allargare le braccia in segno di rassegnazione e d'impotenza anche se il fatto ineluttabile, prima descritto a tinte rosa viene poi dipinto di nero. Anzi, c'è sempre qualcuno, in un popolo affetto da grave inferiorità psico-sociale, non solo disposto a far spallucce, ma anche capace di dire che «il diavolo, una volta visto in faccia, non è poi tanto nero!».

Così stando le cose (e le cose stanno proprio così!) è evidente che gli emigranti hanno, solo loro, in mano l'arma vincente, il deterrente che più spaventa: il voto.

Sul numero 1 di «Friuli d'oggi» del marzo 1966, proprio il sottoscritto scrisse:

«... d'ecimila giovani possono svegliare dal torpore diecimila famiglie, circa cinquantamila voti: una fetta non disprezzabile per chi ha il potere e vuole conservarlo».

Se ci sono in Svizzera diecimila emigranti disposti a usare il voto come arma, è chiaro che il ragionamento vale anche per loro.

Gli studenti ottennero la Facoltà di Lingue. Gli emigranti potrebbero ottenere, ad esempio, una grande industria IRI.

Gli studenti conquistarono la prima pietra dell'Università friulana. Gli emigranti potrebbero conquistare un primo sostanzioso lotto di posti di lavoro in Friuli.

E dopo il primo passo lotteremo insieme per il secondo, con coraggio e pazienza, con calma e speranza.

Gianfranco Ellero

Mobili Gelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Alluvioni e servitù militari

Vietato "pulire" il But

Severanti rivelazioni della Giunta regionale

Il Friuli è una miniera. Una miniera di braccia per le industrie del triangolo industriale e per l'economia svizzera, francese, ecc.

Una miniera di cervelli per l'Università di Trieste (che senza la presenza dei friulani assumerebbe le dimensioni di un liceo di provincia) e per quelle di Padova, Venezia, Bologna, ecc.

Una miniera di risparmi che emigrano verso le zone industriali non friulane.

Una miniera di servitù militari, di poligoni di tiro, di depositi di munizioni e di carburanti, ecc.

Una miniera di voti per i partiti che non si curano di questa inascuribile miniera di problemi che, ogni giorno, si dimostrano più grandi del previsto.

Chi avrebbe osato pensare, ad esempio, che ci fosse una relazione fra alluvioni e servitù militari? Dopo di noi, un numero crescente di friulani sembra convinto del fatto che le servitù militari danneggiano l'agricoltura e rallentano o impediscono l'industrializzazione. Ma nessuno aveva pensato che le servitù potessero favorire le alluvioni! Eppure questa è una nostra triste e recente scoperta. Si legga qui sotto la risposta data da un assessore all'interrogazione, presentata dai nostri Consiglieri regionali, riguardante la sospensione dei lavori di ripulitura del letto del But e si tirino opportune conclusioni.

La nostra interrogazione

Udine, 21-4-1969

I sottoscritti interroganti desiderano conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori già in atto tendenti a sistemare il letto del But in località Entrators fra Timau e Paluzza.

Si fa presente che, a causa dell'innalzarsi del letto del torrente, ad ogni piccola precipitazione atmosferica le acque fuoriescono dal loro letto per scorrere lungo la strada 52 bis, creando condizioni di pericolo al normale traffico e motivi di apprensione fra la popolazione che vive nella frazione di Casteons, piccolo raggruppamento di case in mezzo alle quali poi l'acqua della strada va a disperdersi.

La popolazione è al corrente che nel punto ove i carteriler hanno ricevuto l'ordine di fermare la loro opera, decorre un cavo telefonico militare.

La popolazione e gli inter-

roganti desiderano sapere fino a quando si dovranno sopportare servitù di tale genere.

La risposta della Giunta

In relazione all'argomento di cui all'interrogazione di espone quanto segue.

Nello scorso marzo la Direzione Regionale delle Foreste affidò alla Ditta F.lli Copetti di Gemona l'esecuzione di un lavoro di pronto intervento sul t. But in base all'art. 2 della legge regionale n. 2/1967 consistente nella scoltatura della enorme congerie di materiale grossolano accumulatosi nei secoli nella strettoia denominata Enfrators al fine di salvaguardare l'abitato di Casteons dalla incombente minaccia di esondazione del torrente una

volta superata la strada 52 bis che non offriva più un fianco sufficiente a contenere le acque.

I lavori relativi vennero iniziati subito, ma dopo alcuni giorni e precisamente in data 27-3-1969 vennero fatti sospendere dall'Autorità militare in quanto attraverso l'alveo si trovavano collocati dei fili telefonici colleganti le opere fortificatorie lungo le due sponde e l'intera zona era sottoposta al vincolo militare.

Dopo vivaci proteste da parte di questa Direzione presso l'Autorità militare stessa e contestazioni sulla legittimità del provvedimento, è stato raggiunto un accordo nel senso di garantire la protezione e funzionalità degli attraversamenti telefonici in parola dopo eseguiti i privati lavori di scoltatura.

In tal modo in data 15 aprile u.s. i lavori sono stati ripresi ed attualmente si trovano in fase di completamento.

Altre interrogazioni

Per il centro forestale di Pielungo

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quali passi l'Amministrazione Regionale intenda compiere per la creazione di un Centro Studi Forestali e di una Scuola Forestale e se al riguardo — non ritenga opportuno fissare tale sede nel castello di Pielungo, sito in Comune di Vito d'Asio.

La frazione di Pielungo soffre dei mali tipici della nostra montagna e il numero dei suoi abitanti è dimezzato in 15 anni. Il castello che ivi sorge è attualmente disabitato ed in stato di abbandono.

Il suo eventuale acquisto da parte della Regione allo scopo di utilizzarlo quale sede del Centro Studi Forestali e di una Scuola Forestale, consentirebbe:

- a) di porre la Scuola ed il Centro in posizione favorevole, considerato che le foreste del demanio regionale si estendono nel Tavrisiano, in Carnia e nel Carso;
- b) di salvare il castello dalla completa e incombente rovina;
- c) di rivitalizzare l'economia della zona, con una iniziativa che ha notevoli prospettive di sviluppo.

I Docenti - Assistenti della Facoltà di Lingue di Udine

I sottoscritti Consiglieri Regionali desiderano interrogare il Presidente della Giunta per sapere quali siano i motivi per i quali, presso la Facoltà di Lingue e Letteratura moderne di Udine, prestano la loro opera dei docenti-Assistenti che non figurano nelle graduatorie del Provveditorato agli Studi per mancanza di titoli sufficienti.

Poiché essi mancano di adeguata titolazione e ciononostante svolgono la loro funzione di docenti, così importante ai fini di un qualificato svolgimento dei corsi, il fatto fa pensare agli interroganti che detto corpo docente sia stato assunto in base ad una non molto chiara «preferenza personale» in seno al Consorzio costituito per la nomina degli insegnanti.

Tali «preferenze» sembrano aver ispirato, del resto, l'assunzione del segretario dell'economia, ecc. della stessa Facoltà.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTICCI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Caposaboteo
Responsabile
Raffaele Corrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

AL CONSIGLIO REGIONALE

LA NUOVA LEGGE SULLA CACCIA

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento del Consigliere Schiavi

Qualche tempo fa, durante il dibattito sulla nuova legge regionale della caccia, presentata dalla Giunta, l'ing. Schiavi ha annunciato che assieme al prof. Cecotto avrebbe votato a favore del disegno di legge. Ha votato contro invece, il Consigliere di Caporiacco.

Ed ecco il discorso di Schiavi:

Il Friuli, in materia di caccia, fa da sperimentatore per tutta l'Italia — in un processo di variazione dal vecchio sistema della caccia libera ad un nuovo sistema di caccia regolamentata. E' quindi logico che non ci sia un qualche cosa di fisso e di sperimentato su cui agire e che di conseguenza ci siano molte opinioni anche divergenti. Aggiungo che le discussioni sono state certo aumentate e rese più vivaci dall'intervento della politica attraverso le varie e note associazioni di cacciatori che dalla politica figliano. In tutto questo noi, del Movimento Friuli, abbiamo cercato invece di svolgere un'azione eminentemente tecnica sforzandoci cioè di essere degli arbitri spassionati. Ciò ci è stato possibile per due motivi: prima di tutto non abbiamo associazioni particolari e non le vogliamo avere per il noto concetto di lasciare che la politica faccia solo politica e non si mescoli con le cose che con la politica non hanno niente a che fare; oltre a ciò nel nostro Gruppo siamo in due cacciatori su tre membri e fortunatamente, mentre io sono cacciatore di montagna, l'amico Corrado è cacciatore di pianura ed a correggere il tutto il di Caporiacco è un «anticaccia».

La caccia: cosa utile e necessaria

Per cui se da parte nostra ci fosse qualche propensione lui la riequilibra. Per questo abbiamo potuto impostare il problema con un certa freddezza ed un certo distacco e crediamo anche di essere riusciti a dare qualche notevole contributo all'evoluzione che la legge ha avuto in Commissione.

Per questo ritengo che prima di ogni altra cosa bisogna un po' difendere la caccia, anche da di Caporiacco in questo caso. La caccia è, infatti, contemporaneamente cosa necessaria e utile.

E' cosa necessaria in quanto l'adattamento delle popolazioni su terreni limitati, come avviene nella società moderna, comporta necessariamente l'esclusione da questi territori di certi animali e l'esclusione avviene a mezzo della caccia. Per arrivare all'assurdo io vorrei dire che coloro i quali sono nemici della caccia dovrebbero essere amici dei lupi, per esempio!

Non so a chi farebbe piacere avere i lupi a Buttrio: non lo so veramente!

Contemporaneamente la caccia è anche una cosa utile e non solo per l'aspetto riflesso che ho prima detto, cioè per la necessità di eliminare certe specie di animali da certi territori, ma anche per la occupazione veramente notevole di tempo libero che essa genera.

La regolamentazione della caccia è, entrando nella materia, sostanzialmente un problema di doppio equilibrio, e precisamente di un primo equilibrio fra cacciatori e selvaggina e di un secondo equilibrio fra selvaggina e agricoltori.

La soluzione si deve trovare in un punto in cui questi tre interes-

si — tra loro contrastanti — si equilibrino. Questo richiede evidentemente un quadro, un quadro generale in cui cercare di vedere dove e come si vuole agire per ottenere questa soluzione. Il primo problema da prendere in considerazione non è, a mio avviso, quello dell'equilibrio fra selvaggina e agricoltura in quanto nel mentre per noi cacciatori la caccia è uno sport, un'occupazione piacevole, per il contadino, invece, l'agricoltura è la base dell'esistenza.

Non è quindi pensabile che noi cacciatori si eserciti il nostro piacere alle spalle di chicchessia, tanto più quando questa chicchessia, è la classe contadina la quale già di problemi ne ha fin troppi in una società che l'ha purtroppo relegata — prendo atto delle cose come stanno — ad un ruolo secondario.

Tre interessi contrastanti

Il secondo problema è quello dell'equilibrio fra i cacciatori e la selvaggina. Non c'è caccia senza selvaggina, questo è ovvio. Ed è altrettanto ovvio che il sistema migliore, più libero, più normale, più spontaneo di esercitare la caccia sarebbe quello di andare a caccia sempre, comunque e dove si vuole. Il nostro piacere richiederebbe cioè la libera caccia mentre l'aver selvaggina comporta invece la necessità che la caccia sia regolata. La pratica ci dice che l'equilibrio cacciatori-selvaggina si trasforma in un equilibrio fra la caccia libera e la caccia riservata.

E' ovvio infatti che i più grandi risultati si otterrebbero, in senso di quantità di selvaggina, attraverso delle riserve padronali, in cui il numero dei cacciatori sia limitato. Ma questo urta evidentemente contro i principi sociali che giustamente sono alla base della nostra società i quali invece richiedono che possano partecipare a questo sport tutti coloro i quali desiderano parteciparvi. Si tratta quindi di trovare un punto di mezzo che necessariamente non può accontentare tutti, e che anzi sarà buono se scontenterà tutti, in quanto a tutti deve essere levato qualche cosa.

Fatte queste premesse, io credo che la meta possa essere sintetizzata in pochi punti.

L'utilizzazione del territorio

Prima di tutto bisogna utilizzare tutto il territorio disponibile e dividere questo territorio in riserve, le quali non possono essere troppo grandi perché la dimensione della riserva è essenziale al fine della costituzione nell'interno della stessa di quel senso di proprietà, di quel controllo reciproco, di quella scuola di democrazia — se così la volete chiamare — che è essenziale al buon funzionamento della riserva stessa. E' ovvio però che la creazione di riserve non troppo grandi genera degli squilibri specialmente là dove c'è poco territorio e molti cacciatori e che questi squilibri vanno corretti. E' il caso tipico, per non nascondersi dietro il dito, della città di Udine, la quale ha pochissimo territorio e moltissimi cacciatori. Ora io con estrema franchezza dico ai cacciatori di Udine: giusto, voi non avete i caprioli in piazza Libertà, però avete le scuole superiori, avete molti cinematografi, avete lo stadio Moretti, tutte cose che fuori Udine non ci sono. Chi abita in

città se vuol vedere queste cose o farne usufruire ai propri figli, poiché non si può evidentemente pretendere di avere in ogni Comune del Friuli uno stadio Moretti o una scuola superiore, deve spostarsi dalla sua residenza al luogo dove esse esistono. Similmente se voi volete trovare caccagione, dal momento che non è assolutamente possibile portare i caprioli o i fagiani in piazza Libertà, dovete spostarvi dove questa caccagione esiste. Il problema dei cacciatori di città si risolve quindi non già con la grande riserva, che oltretutto costituirebbe un ingiustificato danno per tutti i cacciatori dei Comuni limitrofi, quanto con il sistema delle quote.

Il sistema delle quote

Bisogna cioè assegnare ad ogni riserva una quota di cacciatori o che la somma di tutte le quote sia superiore al numero dei cacciatori, in modo tale cioè che ogni cacciatore sia sempre in grado di trovare un posto di caccia.

Se noi fissiamo la somma delle quote abbastanza superiore al numero dei cacciatori — per esempio un 20, 25 per cento in più — è pacifico che si verrà alla fine, per libera scelta, a creare un certo addensamento di cacciatori nelle zone circumvicine alle grosse città, mentre i cacciatori più abienti, o più fanatici, faranno il sacrificio di spostarsi un po' più lontano nelle zone dove il minore addensamento garantisce maggiore selvaggina. Credo che questo sia un sistema empirico che con successivi aggiustamenti può dare a tutti quel diritto all'esercizio della caccia in condizioni quasi di parità — perché la parità ideale non si troverà mai — che è auspicabile in un sistema democratico.

Conduzione democratica delle riserve

Un ulteriore principio che deve essere rispettato è quello della conduzione democratica.

In senso generale ritengo che bisogna tendere ad una struttura che rispetti fra un potere regolante — attualmente lo abbiamo noi ma possiamo delegare questa possibilità ad altri, per esempio, al Comitato regionale della caccia — un corpo tecnico o esecutivo — che nel momento si ritiene possa essere la Federaccia — un corpo giurisdizionale quale dovrebbero essere invece i Comitati provinciali della Caccia.

Quanto si è fatto finora va nella direzione abbozzata.

In questa direzione va l'estensione della zona Alpi a tutto il territorio della Regione; in questa direzione andava la legge che la Giunta ha presentato per regolare l'aspetto giuridico e togliere l'incertezza insita nell'estensione della zona Alpi rendendola certa.

Tuttavia questa legge era insufficiente, in quanto si limitava a rendere legale una cosa che era forse un po' artificiosa, ma non faceva nessun progresso nella direzione che io ho largamente trattenuta e che credo sia quella gradita alla maggioranza dei cacciatori di questa Regione. Per questo — e devo dire che non è merito esclusivo di nessuno perché in effetti in Commissione tutte le forze presenti hanno espresso questo desiderio di fare di più — per questo abbiamo aggiunto diverse cose in modo che la legge che abbiamo ora di fronte costituisce senza altro un passo avanti rispet-

to a quella della Giunta.

Quali passi sono stati fatti? Prima di tutto un passo importantissimo è quello relativo all'equilibrio selvaggina-agricoltura dove con la istituzione del fondo previsto dall'articolo 7 si è introdotto il principio della compensazione dei danni all'agricoltura. Si è fatto un passo avanti anche nel senso dello esercizio in quanto si è tentata e realizzata una certa democratizzazione: democratizzazione locale con la elezione del direttore e dei direttivi delle riserve da parte di tutti gli iscritti e non iscritti prevista dall'articolo 5; democratizzazione in generale in quanto abbiamo scelto chi dovrà essere il giudice e stabilito attraverso gli articoli 4 e 6 che sia il Comitato Provinciale della Caccia.

Abbiamo fatto un passo avanti per quanto riguarda l'esecutivo, in quanto se è vero che continuiamo a dare alla Federaccia questa mansione, è anche vero che la obblighiamo ad esercitare il mandato attraverso i direttori eletti.

Il diritto alla caccia

Un passo avanti è anche quello che tenta di assicurare il diritto della caccia a tutti, attraverso l'istituzione dei Consorzi, obbligatori per ragioni tecniche, il che è giusto (art. 2) e poi anche attraverso l'introduzione della quota quale io ho prima trattenuto e che, mi si dice, si vuole introdurre nel regolamento.

Detto questo è giusto dire anche che cosa manca a questa legge.

Se vogliamo citare alcuni dei problemi non risolti direi che anzitutto manca la completa democratizzazione. In effetti ci vuole — e mi pare che l'Assessore abbia espresso l'intenzione di agire in questo senso — una razionalizzazione della struttura dei Comitati Provinciali della Caccia e del Comitato regionale della Caccia che devono essere trasformati in enti democratici, nel senso che devono essere elettivi e con poteri definiti.

Resta da sistemare la grossa faccenda della «res nullius», cioè resta da abolire il concetto, diciamo italiano, che la selvaggina sia cosa di nessuno ed introdurre invece il concetto che la selvaggina è proprietà delle riserve. Faccio notare che questo è essenziale per la difesa del contadino in quanto il giorno in cui sarà stabilito che la riserva è proprietà di tutta la caccagione, essa sarà automaticamente obbligata, per la legge sulla responsabilità civile, a risarcire i danni. Questo sarà spiacevole per noi cacciatori, ma noi non possiamo vivere sulle spalle di nessuno, come ho prima detto, e dovremo quindi mettere come prima voce fra spese delle nostre riserve, quello di pensare ai danni che facciamo, in modo tale che la nostra selvaggina non sia eccessivamente abbondante. Mancano ancora molte cose pratiche, ne ho sentite alcune e mi associo; manca una preparazione del guardacaccia; manca l'obbligo di ogni riserva di avere guardacaccia effettivi; manca una certa quale sovvenzione da parte della Regione a questo sport che ha una specificità: pagare sempre senza ricevere mai una lira. Manca soprattutto in questa legge — lo ho messo per ultimo per non interrompere il discorso — una sensata organizzazione territoriale.

Per organizzazione territoriale intendo quella utilizzazione di tutto il territorio che è l'aspetto sul

quale più si è appuntato l'interesse generale particolarmente per lo scottante problema delle riserve padronali e consorziali.

Ora mi piace riconfermare che siamo tutti d'accordo — o almeno tutti abbiamo detto in Commissione di essere d'accordo — sul fatto che le riserve padronali e consorziali sono dei residui ingiustificati di tempi passati e che quindi devono essere abolite.

Abolizione delle riserve private

Là dove si manifesta una diversità è solo sull'opportunità di farlo adesso o di farlo con una nuova legge. Coloro i quali ritengono di non farlo adesso lo fanno — almeno parlo per mio conto — esclusivamente per l'opinione che se l'abolizione fosse introdotta in questa legge essa porterebbe all'imputazione da parte dello Stato e quindi al crollo della legge intera il che comporterebbe addirittura l'abolizione del sistema della «Zona Alpi» con la conseguente invasione indiscriminata da parte dei cacciatori di altre regioni.

E' una cosa che deve essere assolutamente evitata.

Il Movimento Friuli ha già fatto propria questa posizione circa l'abolizione delle riserve private e consorziali ed anzi la ha allargata, in quanto ha presentato una legge la quale dice che il problema non è solo quello delle riserve private e consorziali, ma è proprio quello di organizzare tutto il territorio e in un sistema razionale.

La nostra legge infatti mentre prevede l'immediata abolizione delle riserve private e consorziali aggiunge anche l'abolizione delle bandite. Le bandite nei comuni principalmente nella mia montagna, sono delle zone sottratte alla caccia con danno per la selvaggina, in quanto la selvaggina finisce con l'ammucchiarsi per mancanza di abbattimento con il bel risultato di generare delle malattie.

Anche dal punto di vista solo del collocamento dei cacciatori, faccio presente che nella sola mia valle, nella Val Canale, l'abolizione delle bandite potrebbe mettere a disposizione terreni di caccia sufficienti per 200-250 cacciatori.

INTERROGAZIONE

La sede ENPDPE a Udine

I sottoscritti, riferendosi ad una risposta data dall'assessore Stopper ad una loro precedente interrogazione sullo argomento, chiedono di conoscere se l'ENPDPE assolverà all'impegno assunto di aprire «comunque entro il 1° semestre del 1969» una sede a Udine.

Poiché tale data è ormai prossima e — di contro — non sembra vi siano prospettive che assicurino l'apertura di tale sede, i sottoscritti chiedono di sapere i motivi dell'eventuale ritardo e se un nuovo termine è stato fissato.